

LE CIFRE

Cinque misure
per 40 miliardi

A Napoli l'attuazione del programma Urban è stata delegata all'Assessorato alla Dignità, presieduto da Maria Fortuna Incostante, che ha creato uffici speciali allocati nelle diverse aree di intervento.

Tale programma è stato scomposto in cinque cosiddette "misure", che definiscono ognuna un livello specifico di intervento: misura uno (attività economiche), misura due (occupazione e servizi sociali), misura tre (infrastrutture e ambiente), misura quattro (manutenzione e sicurezza stabili) misura cinque (attuazione e diffusione dei risultati).

L'intera attuazione del programma è scomposta in più fasi, all'interno delle quali vengono valutati i risultati raggiunti, la fattibilità reale degli interventi e l'andamento di attività create ex novo.

Matrnnlis



Lavori

Il risanamento delle aree degradate
Gli interventi di recupero
nei Quartieri spagnoli e alla Sanità

Luci, fognature, muratori Il gran trambusto guarirà il cuore di Napoli?

MAURIZIO BRAUCI

Un prospetto di tutte queste fasi viene presentato all'Unione Europea periodicamente per ottenere eventuali fondi aggiuntivi per i cosiddetti "progetti sponda", insorti o ideati in corso d'opera, premiando così la celerità dei tempi di realizzazione degli interventi già programmati. Sono previsti anche confronti periodici con le altre città italiane in cui è stato adottato un programma Urban e con metropoli europee che stanno realizzando interventi simili. Il finanziamento per Urban, dichiarato inizialmente, è di circa 40 miliardi, a cui vanno sommati i fondi aggiuntivi definiti fase per fase, altri fondi speciali e i finanziamenti di privati interessati a particolari interventi.

Due immagini dei Quartieri Spagnoli a Napoli, il cuore degradato della città

GLI INTERVENTI SI ARTICOLANO A PIÙ LIVELLI: URBANISTICO, SOCIALE ED ECONOMICO. CON L'INTENTO DI COINVOLGERE I CITTADINI DEI DUERIONI

Il programma Urban, a Napoli, costituisce uno dei primi tentativi di recupero di aree degradate con interventi su più livelli: urbanistico, sociale ed economico. Tale piano, finanziato in gran parte dall'Unione Europea (50%), dallo Stato italiano (35%) e dall'Amministrazione comunale (15%), a partire dal 1997 ha individuato come zone di intervento quelle dei Quartieri Spagnoli e della Sanità, due frazioni che sono emblematiche, per condizioni e per storia, del centro storico napoletano.

Nelle due aree in questione sono stati individuati dei lotti di intervento per la misura "Infrastrutture e ambiente", estendendo poi i lavori di infrastrutture e arredi anche a strade adiacenti che mettono in collegamento la zona con il resto della città. La misura "Manutenzione e sicurezza stabili", prevedendo il rifacimento delle facciate e la messa in sicurezza degli edifici privati che si affacciano sui lotti di intervento, non è ancora attiva e ne verranno ridiscusse le modalità di accordo con i proprietari degli stabili. Per le altre misure (imprese, occupazione e servizi sociali), sono già attivi degli interventi, appalti mediante bando di partecipazione a gruppi e associazioni presenti sul territorio. Ai Quartieri Spagnoli sono già in fase avanzata i lavori di rifacimento delle condutture e del manto stradale, gli interventi

vengono attuati a macchia di leopardo sull'intera zona, la quale ha una struttura a scacchiera compresa tra via Toledo, zona commerciale, e Corso Vittorio Emanuele, versante iniziale della collina di San Martino. Il progetto prevede il rifacimento di alcune piazze e slarghi (prima utilizzate come parcheggi o mercati abusivi) non ancora iniziati per permetterne l'utilizzo come cantieri di lavoro per gli interventi in corso, la liberazione di vicoli ed edifici da ponteggi e muri di interdizione risalenti al terremoto dell'80.

Oltre a questo è in realizzazione il potenziamento dell'illuminazione pubblica e la creazione di luci a effetto sulle facciate di chiese e edifici restaurati. I lavori sono stati estesi anche alla sottostante via Toledo, una zona di negozi e uffici, già ultimata e destinata a isola pedonale da quasi

due anni.

Il programma Urban prevede nei Quartieri Spagnoli la ristrutturazione dell'ex edificio dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, attualmente in corso, dove verranno insediati un posto di polizia, un centro di aggregazione per l'infanzia, una casa famiglia, uno sportello informativo e aule destinate alla formazione artigianale dei ragazzi e un centro di assistenza tecnica per gli artigiani.

Sempre all'interno di questo edificio verrà spostato lo sportello sociale previsto dal programma Urban, attualmente attivo presso la sede dell'Associazione Quartieri Spagnoli presente da anni sul territorio come importante laboratorio di progetti e proposte di politica sociale. Già ultimata è la ristrutturazione di via Pignasecca, zona di mercato e di passaggio per i pendolari

INFO

Un centro europeo per unire i popoli

Dalla Direzione generale Istruzione e cultura della Commissione europea arriverà un contributo di 600 milioni all'anno, per tre anni, per l'apertura a Napoli di un Centro europeo per l'informazione, la cultura e la cittadinanza. Il centro sarà gestito dal Comune in collaborazione con l'Università che metterà a disposizione alcuni locali di via Partenope. Il nuovo Centro svolgerà un ruolo di mediazione interculturale tra cittadini e città del Nord e del Sud, dell'Est e dell'Ovest d'Europa, nell'ambito dei confini del Mar Mediterraneo, favorendo forme di scambio e cooperazione sociali, culturali ed economiche.

In questo, l'amministrazione comunale ha, come sempre, di fronte a sé un doppio confronto: da una parte la difficoltà di muoversi in un territorio difficile e insidioso, dall'altra la necessità di manifestare un chiaro e reale appoggio agli interessi dei più deboli senza una precedente concessione di vantaggi ai gruppi più forti.

Si richiederebbe quindi uno sforzo comunicativo da parte dell'Amministrazione, molto maggiore di quello attuale e che mirasse a un confronto, certamente più faticoso, con i cittadini. Ma questo dovrebbe passare per l'abbandono dell'obiettivo di creare a tutti i costi un consenso tra le parti più potenti della società, fidando di più nella capacità della gente di riconoscere ciò che si muove verso una maggiore giustizia e nell'interesse di tutti.

Gli abitanti delle zone di intervento, infatti, stanno dimostrando grande disponibilità e tolleranza verso gli inevitabili disagi che i lavori comportano; increduli, tuttavia, che tutto quel trambusto venga fatto realmente per loro, loro che la storia ha da tempo abbandonato in un angolo.

SEGUE DALLA PRIMA

Giovani più e meno disobbedienti, strategie dopo via Corelli

Casarini: «Io capisco chi non ha condiviso il termine "lager", come, del resto, il mio amico Moni Ovadia. Ma bisogna avere degli obiettivi semplici, chiari, da perseguire con estrema chiarezza, utilizzando la disobbedienza civile. Fatta anche con i caschi, che ci hanno permesso di non farci male e con i gommoni che servivano a far rimbalzare le manganelle».

Majolino: «Però un limite della manifestazione è legato probabilmente al fatto che guardava poco in avanti: ci sono parti importanti della legge 40 sull'immigrazione in particolare rispetto al tema dell'integrazione, che andrebbero subito applicate. Ed anche per questo c'erano pochi immigrati sabato». Luca (Leoncavallo, Ya basta): «Non sono d'accordo. Gli immigrati erano pochi perché sono ricattati e ricattabili. Non fa disobbedienza civile chi sa di subire pesanti conseguenze».

Siamo di fronte a una categoria sociale perseguitata, e a una popolazione di fatto divisa tra cittadini riconosciuti e chi, invece, è costretto a vivere in un limbo fatto di obblighi e non di garanzie. Anche per questo noi abbiamo parlato di

lager. I flussi migratori ci sono e ci saranno sempre, così come i clandestini. Il problema, però, non si risolve con strutture più confortevoli, che rispondono allo stesso principio, ma con la parità di diritti e la piena cittadinanza».

Pierfrancesco Barletta (Giovane Giunta): «Se si pensa che questi centri nascono dall'Europa di Schengen e che, nelle carceri, il 70% dei detenuti è costituito da immigrati, si capisce che una soluzione, nella sostanza, prima che nella legge, c'era già. Gli immigrati vanno in carcere, spesso, non per avere compiuto reati, ma perché non possono difendersi e non ne hanno il diritto. Così, le carceri diventano ricettacolo di tutto ciò che non si può controllare e governare. La disobbedienza civile dovrebbe esserci anche per questo».

Giovanna (Leoncavallo, Ya basta): «Milano ha avuto sabato un momento propulsivo molto forte, ha manifestato grande concretezza e capacità di conflitto contro la triade infelice rappresentata da Comune, Provincia e Regione. Ma agli immigrati manca anche il diritto di par

tecipare e manifestare. Andare al di là significa garantire l'effettivo protagonismo di chi è in gioco, garantire effettiva capacità di difesa. Noi siamo andati 23 volte in via Corelli: e abbiamo trovato i cancelli chiusi quando eravamo più di 30. Il problema è che esistono centri di questo tipo in tutta Italia e in tutta Europa: perciò bisognerebbe muoversi anche oltre frontiera, operare una vera conquista territoriale». Majolino: «Ma una lotta che parla di qualità della vita di uomini e donne immigrati dovrebbe riguardare anche loro. Per questo occorre sviluppare un grande lavoro con le comunità». Luca: «Non ditelo a noi però: c'è tutta un'esperienza storica di comunità che fa capo ai sindacati e all'azionismo ordinario, alla sinistra più istituzionale». Casarini: «Ma perché diamo per scontato che i regolari siano contrari ai centri di detenzione? Io credo che si debba ancora sviluppare da noi una vera cultura della cittadinanza: in fondo i sans papier non sarebbero nati senza l'esperienza delle banlieue. Siamo di fronte a una cultura politica media che non concepisce la disobbedienza civile e il conflitto come crescita e

valore. Per questo, poi, si punisce la devianza e le carceri diventano meccanismi di contenimento sociale. La disobbedienza civile va intesa per quello che è: come ha capito la polizia a Milano, ma non a Roma o a Genova».

Qual è il progetto? Quali gli obiettivi? Casarini: «Il progetto non te lo so dire. Quello che è certo è che bisogna non fermarsi ai centri di detenzione. Sono davanti a noi alcune grandi questioni: la ricostruzione di un Welfare diverso da quello di oggi, il reddito di cittadinanza, l'ecologia. Bisogna partire da questi temi enormi e farlo con gesti concreti ed importanti sul piano simbolico». Luca: «Bisogna procedere per obiettivi. Per esempio, a Torino un progetto che riguarda immigrati con e senza documento funziona a tal punto che è stato finanziato dalla Regione». Majolino: «Forse è il caso di darci un altro appuntamento e un'altra città: andiamo tutti a Vienna. E facciamo per dire con i nostri corpi quali siano i nostri valori e i diritti che vogliamo vedere riconosciuti. Altro che Haider...»

SABRINA DI PINO

